

LA MISSIONE

mensile illustrato italo-francese

IL LAVORO DEGLI IMMIGRATI è essenziale per la vita economica della Francia. Nell'edilizia, tre lavoratori su quattro sono stranieri. Nei cantieri di lavori pubblici, un lavoratore su due è straniero. In alcune officine automobilistiche, il 50 % degli operai specializzati è costituito da stranieri.

Gli immigrati formano l'elemento portante della nazione. Se se ne andassero, la sua vita economica si arresterebbe.

PARIGI-HAYANGE

OTTOBRE
NOVEMBRE 1972

N° 7



SOMMARIO DE LA MISSIONE

n. 7 - Ottobre-Nov. 1972

Copertina: IL LAVORO DEGLI EMIGRATI	1
EDITORIALE: NUOVA PO- LITICA DELL'EMIGRA- ZIONE IN FRANCIA ..	2-3
LETTERE dei lettori ..	4
DALL'ITALIA E DAL MONDO	5
DALLE REGIONI	6-7-8
IMAGES DU MOIS	9-24
IL PUNTO: Se Roma piange, Parigi non ride	25
La scuola per la vita ..	26-27
STAGIONI	28
Informazioni sociali	29



LA MISSIONE

198, boulevard de Créteil
94100 - SAINT-MAUR
c.c.p. « La Mission »
6.179-68 - Paris

Redazione
delle pagine in italiano
curata da una équipe
italo-francese

Insero IMAGES DU MOIS
François SEJOURNE, M. BORE
Grafismi di Luigi CASTIGLIONE

Questo numero è distribuito a
10 mila famiglie italiane di
PARIGI e BANLIEUE e a 5.500
famiglie italiane della regione
del ferro HAYANGE, TALANGE,
THONVILLE (Lorena) dalle
Missioni Cattoliche Italiane:

23, rue Jean-Goujon - Paris 8^e
46, rue de Montreuil - Paris 11^e
15, rue Gi-Leclerc - Hayange

EDITORIALE

NUOVA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE IN FRANCIA

**Una legge ricca di buone
promesse e di imprevedibili
rischi — Urgente bisogno
di nuove abitazioni popolari**

Dopo la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra, anche la Francia sta scoprendo i pericoli di una immigrazione disorganizzata e caotica. Era tempo che si facesse qualcosa. Basti pensare che, ancora nel 1971, più della metà dei 90.000 portoghesi immigrati in Francia, vi erano giunti senza contratto di lavoro e senza alcuna sicurezza di alloggio. Altre centinaia di migliaia di lavoratori stranieri vivevano nelle stesse condizioni.

Le conseguenze di tale situazione anormale sono note a tutti: bidonvilles, assoluta mancanza di igiene, disoccupazione, lavoro a salario minimo.

Le confederazioni sindacali e le associazioni assistenziali avevano spesso alzato la voce, per denunciare questa situazione insostenibile. Anche nel febbraio scorso, la C.G.T. e la C.F.D.T. avevano lanciato una settimana d'azione in favore dei lavoratori stranieri. Ma proteste e denunce sembravano rimanere senza risposta.

Ora, qualcosa ha incominciato a muoversi. Alcune bidonvilles sono state rase al suolo e i loro occupanti sono stati trasferiti in alloggi soddisfacenti. Inoltre sono stati firmati accordi bilaterali con diversi paesi, in particolare con il Portogallo, in vista di una migliore regolamentazione dell'emigrazione. Inutile dire che molta strada rimane ancora da fare.

La nuova legge è buona.

Un passo in avanti è stato compiuto con la nuova legge sull'emigrazione, che è già divenuta esecutiva. Essa riguarda in modo particolare il contratto di lavoro e le condizioni di alloggio.

Quanto al primo, il datore di lavoro non potrà più dare all'emigrato una semplice « promessa di assunzione », ma dovrà rilasciargli un regolare « contratto di lavoro » della durata minima di un anno. Con questa clausola si intende combattere, e possibilmente eliminare, lo scandaloso sfruttamento praticato da molti imprenditori.

Molti di questi, infatti, assumono gli emigrati per un periodo di soli tre o sei mesi. Ciò permette loro di disfarsi degli operai con estrema facilità in caso di crisi, di trasferirli ove lo richiedono le circostanze e di pagarli con salari di fame. L'operaio, in ansiosa ricerca di un impiego o allettato dalla promessa di un contratto migliore allo scadere dei sei mesi, cade facilmente nel gioco dello sfruttamento tesogli dal padrone.

La seconda clausola della legge fa obbligo al datore di lavoro di accertarsi che l'operaio assunto abbia un alloggio decente. In questo modo si tende a combattere non solo le bidonvilles, ma anche tutte le altre specie di abitazioni insalubri: case destinate alla demolizione, sovraffollamento, cucchet-

te a ore messe a disposizione dai « negrieri » dell'alloggio.

Ma chi ne sorveglierà l'applicazione ?

Come si vede, la legge è buona e segna indubbiamente un progresso sul piano sociale. Ma c'è da chiedersi chi avrà i mezzi per farla applicare e chi potrà controllare l'esattezza delle dichiarazioni circa l'alloggio. Gli sciacalli degli emigrati non avranno grandi difficoltà a scoprire il modo di ingannare la legge. Vi è già, ad esempio, chi offre una abitazione temporanea decente al nuovo arrivato, in modo che ottenga la « carte de séjour »; ma, una volta completate le pratiche, il malcapitato viene istradato verso una bidonville o un alloggio insalubre.

D'altra parte è poco verosimile che le pubbliche autorità ricorrano ai mezzi estremi (come il rifiuto di accettare nuovi immigrati), per imporre la stretta osservanza della legge. E' noto infatti che la Francia ha un estremo bisogno di manodopera straniera, sia per i suoi piani di sviluppo demografico, sia per la sua crescita economica, che esige un minimo di 20 o 30 mila stranieri per anno.

L'unica via d'uscita per questo dilemma (accettazione indiscriminata o rifiuto suicida) si trova su un piano, che la suddetta legge non ha previsto: occorre un vasto programma di costruzione di alloggi popolari ed una più equa distribuzione di quelli già esistenti. Non si capisce infatti perché gli stranieri abbiano diritto soltanto al 6,75 % delle H.L.M., mentre essi rappresentano oltre l'8 % della popolazione attiva francese e più del 20 % dei salariati dell'industria.

Speranze per l'avvenire.

La legge, di cui abbiamo parlato, non riguarda gli emigrati del Mercato Comune, e quindi

gli italiani. Interessa soprattutto i nostri amici portoghesi, spagnoli e gli altri emigrati extra-europei, al loro primo arrivo in Francia.

Tuttavia, nella misura in cui essa segnerà un reale progresso nel campo dell'emigrazione, essa non può che rallegrare



Occorre un vasto programma di costruzioni popolari: ogni lavoratore ha diritto ad un alloggio decente.

tutti. Gli stessi italiani, che hanno conosciuto i tempi duri dell'emigrazione selvaggia o clandestina e che hanno provato le difficoltà di una legislazione talvolta ostile al loro lavoro, salutano con gioia tutto ciò che costituisce un progresso umano e sociale.

Benché privilegiati rispetto ai nuovi arrivati, essi provano infatti un senso di profonda solidarietà con quanti ancora lottano per una soluzione più umana e civile dei propri problemi di vita.

B. G.

SOMMARIO DI

IMAGES DU MOIS

● « Rientrare » è riprendere contatto con tante realtà ben conosciute: rientro scolastico, rientro del catechismo, rientro sociale... « Rientrare » è ancor più, ritrovare un mondo, in cui abbiamo difficoltà ad inserirci: perché esso ignora o contamina la natura; perché esso dimentica, troppo spesso, il rispetto dovuto alla vita privata di ciascuno di noi.

● Pagine Centrali: quando è stato commesso un delitto, la giustizia esige che si ricerchi il colpevole. Ma, nel corso di questa ricerca, basta che qualcuno sia sospettato, perché la sua vita privata appaia su tutti i giornali. E' giusto tutto questo? Risponde un legale: anche nel corso della difficile ricerca della verità, bisogna rispettare l'uomo.

● Catechismo: lo si fa sempre meno sotto forma di corsi collettivi. Oggi, la fede si comunica nella famiglia. Come? Uno specialista risponde.

● « Catechista »: è il nome che in Africa viene dato ai laici, che hanno abbandonato il loro paese di origine per andare ad annunciare il Vangelo. Qual è, oggi, il ruolo dei catechisti? In occasione della giornata missionaria mondiale (22 ottobre), uno di essi, incontrato nel Camerun, parla delle trasformazioni che si sono operate attorno a lui. In Africa come in Francia, tutti i cristiani — e non più solo gli specialisti — devono oggi assumere le proprie responsabilità.

● Il rialzo dei prezzi rischia di suscitare conflitti nei giorni del rientro: in particolare, ancora una volta, per quanto concerne il latte. Tuttavia i produttori non lottano soltanto per ottenere un certo prezzo di vendita. Essi modernizzano le loro strutture. Gli allevatori — in Francia come in Olanda — hanno conservato il gusto di intraprendere... e di rischiare.

● In occasione del « VERTICE EUROPEO »: l'Europa e il Terzo Mondo.

● PRO o CONTRO: è vero che in Francia si pagano troppe imposte?

● I VOSTRI FIGLI E.. IL RIENTRO: durante le vacanze, i professori si sono preparati a questo rientro

● I GIOVANI VI PARLANO della natura.



RITAGLI DI GIORNALE

Spedisco alla Rivista dei ritagli di giornale. Penso che anche questa sia una forma di collaborazione. Non ho molto tempo ma ogni tanto mi farò vivo. Anche se questo « sapere » non è mio, con le sottolineature che aggiungo e la scelta che faccio, esprimo le mie reazioni e indicazioni, non vi pare? Se altri lettori faranno la stessa cosa ed invieranno ritagli di giornale, servirà a misurare il loro polso. All'opera!

STENIO S. - PARIGI.

L'ITALIA VISTA DAI FRANCESI

A onore del Vangelo, non voglio giudicare malignamente i nostri fratelli francesi, che ci hanno accolto tra loro. Tuttavia mi sembra che essi, quando hanno l'occasione di parlare dell'Italia, alla televisione o sui giornali, lo facciano con senso poco cristiano e poco umano.

E' possibile che, come appare dalle loro trasmissioni, o servizi giornalistici, in Italia ci siano solo i disoccupati, i male alloggiati, oppure i ladruncoli, gli analfabeti, ecc., in contrasto con le bellezze naturali e artistiche riconosciute pure da loro?

Non so spiegarmi se, da parte dei nostri amici francesi, ciò sia dovuto a invidia, oppure ad un senso di presunta superiorità di razza.

B. G. - Paris 8^e.

R. — *Purtroppo, la stessa domanda ce la siamo dovuti porre spesso anche noi. Tanto più che i francesi, in genere, non conoscono nemmeno l'a-b-c della lingua italiana; basta leggere un qualsiasi quotidiano della Capitale: raramente vengono citati dei nomi o delle frasi in italiano, che non siano zeppi di errori. Ma, se ne vuole sapere di più, legga quanto scrive il nostro collaboratore nel servizio « Il Punto », a pag. 25 di questo stesso numero.*

LA STAMPA ITALIANA IN FRANCIA

Riceviamo « per conoscenza » una lettera inviata dal Sig. Dai Zovi Luigi (Paris 3^e) al Console Generale d'Italia. Ne riportiamo qualche riga: « Malgrado la soppressione dell'Eco d'Italia, ci rimane ancora un mezzo di collegamento: « La Missione ». Essa fa di tutto, per trovare un finanziamento regolare, necessario ad una tiratura sempre in aumento, ma le spese sono ingenti... e gli abbonati insufficienti. Occorrerebbe trovare maggiore comprensione e aiuto presso le nostre Autorità. Faccio quindi appello al fondo per la cultura o ad altro Ente interessato, affinché si provveda a sostenere questa Rivista, che viene inviata mensilmente a tutti i connazionali, anche non abbonati ».

R. — *La ringraziamo per il suo interessamento, che si fa tanto audace da permettersi di disturbare anche le Autorità. Dobbiamo riconoscere, purtroppo, che il Governo italiano non ha mai nutrito eccessive simpatie per la stampa italiana all'estero; la riprova sta nel fatto che non si è mai sprecato per aiutarla, salvo qualche briciola da elemosina. Tuttavia, più che sulle Autorità, noi contiamo sui nostri lettori e sulla validità della nostra Rivista: se questa saprà essere interessante e*

se ogni lettore le invierà fedelmente la propria quota di abbonamento, ogni problema economico sarà risolto o, per lo meno, diventerà sopportabile.

COSE NOSTRE

Signor Direttore, leggo con soddisfazione le pagine del mensile « La Missione »: ringrazio lei e i suoi collaboratori.

Tuttavia mi piacerebbe sapere quel che avviene tra gli Italiani di Parigi e della periferia. Vorrei conoscere, per esempio, le varie attività culturali, ricreative, religiose e sociali dei vari gruppi o associazioni. Vedrei bene qualche notizia al riguardo come si fa nella pagina per la Lorena.

Angelo S. - Parigi 20^e.

Noi stessi ci siamo posti il problema di informare la comunità parigina delle sue varie attività. In questo numero troverà le pagine da lei richieste.

La ringraziamo della sua collaborazione, sperando che altri abbiano il coraggio di dirci le loro osservazioni.

L'ECO D'ITALIA

Ho già fatto la stessa domanda all'ex-Direzione dell'Eco d'Italia e ne ho avuto una promettente risposta. Dopo quattro mesi, mi rivolgo a « La Missione », per sapere se il nostro stimatissimo settimanale, « L'Eco d'Italia », riprenderà le pubblicazioni. La ringrazio.

L. G. - 92 Boulogne.

R. — *Un gruppo di specialisti sta studiando la possibilità di una ripresa della pubblicazione de L'Eco d'Italia.*

Purtroppo non si è ancora giunti a una soluzione definitiva del problema, che impegna diverse persone nella voce finanziaria, redazionale e tecnica.

Sembra che la speranza di una ripresa si faccia man mano più concreta e prossima.

PIACE ANCHE AI FRANCESI

Oui, nous sommes heureux de recevoir votre journal « La Missione »: cela nous met en relation d'esprit avec la communauté catholique du monde entier, nous qui ne pouvons plus quitter notre fauteuil.

Nous vous souhaitons beaucoup de bonheur.

M. Jeannet - 95 Survilliers.



Ogni osservazione o notizia dei lettori è per noi un gentile omaggio: ringraziamo quanti ci scrivono.



QUEI MORTI CHE PESANO PER TUTTI

La lotta tra israeliani ed arabi tende sempre più ad uscire dai confini geografici del Medio Oriente, per investire paesi lontani e politicamente neutrali al conflitto. Il dramma di Monaco, vissuto con ansia da centinaia di milioni di persone, ha segnato il punto culminante di questo tristissimo crescendo di violenza.

Proprio in virtù di questo, non è possibile accettare, scusare i metodi di azione impiegati. Colpire gli indifesi, far pagare pochi per tutti, ignorare le diverse responsabilità, vuol dire esercitare a senso unico il tentativo di riequilibrare il piatto della giustizia.

È ingiusto il discorso che vuol far ricadere sui palestinesi stessi i loro mali, che diverrebbero così conseguenze meritate di sbagli precedenti; non è vero il discorso che vuol far ricadere sugli israeliani l'intera responsabilità della situazione disperata, in cui versano i rifugiati.

È molto più onesto tirare in ballo i popoli spettatori di questa tragedia, che per comodità o per interesse non si impegnano altrimenti che per mezzo dei tranquilli canali diplomatici.

I paesi dell'occidente e i paesi arabi sono corresponsabili in pieno della situazione. I primi, perchè convinti che bastava dare agli ebrei una terra che

potesse diventare il loro stato; i secondi perchè, passionalmente contrari fin dall'inizio, hanno utilizzato per venticinque anni i profughi come strumento di rivendicazione e di lotta.

Nessuno ha agito perchè la convivenza tra arabi ed israeliani potesse diventare una realtà, nessuno ha operato perchè, quanto di irreversibile la prima guerra del '48' aveva costruito, potesse venire sdrammatizzato.

La stessa integrazione dei palestinesi è stata ostacolata in maniera decisa dagli stati arabi confinanti, quegli stessi stati che oggi si ergono a difensori dei diritti dei profughi e che si sentono al sicuro dalle violente reazioni del terrorismo.

Per questo dobbiamo sentirci corresponsabili di questi, come degli altri crimini, che nel mondo vengono compiuti contro la persona umana. Così quando ci sentiamo profondamente colpiti e indignati, sarà bene ricordare quanto anche noi abbiamo concorso, come nazioni, come popoli, all'esplosione della furia cieca che colpisce indiscriminatamente con la morte.

Questo non per scusare, ma per fare un leale e costruttivo esame delle umane responsabilità.

A. SOLLINGER.

● **IL POVERO E' IMMORALE!** «Senza lavoro, muore in una sala d'attesa dell'ospedale, ignora chi sia suo padre perchè la madre è una prostituta, ascolta il sermone in chiesa senza comprenderne una parola, dà alla luce sul lastrico, ha un militare come capo di Stato...».

Questa litania delle disgrazie del povero è apparsa sotto il titolo «Oppressione» nella rivista dei Gesuiti **Dialogo sociale**, a Panama.

Risposta del governo: ammenda di 250 dollari per articolo osceno, «che offende i principi della morale cristiana».

● Nei paesi in via di sviluppo la popolazione urbana aumenta al ritmo del 5% l'anno. Lo ha calcolato la Banca Mondiale. Il ritmo si raddoppierà tra 15 anni. Alla fine del secolo la popolazione urbana in questi Paesi aumenterà di un miliardo, il triplo della popolazione nel 1960.

● **UN CONGRESSO EUCARISTICO NON COME GLI ALTRI.** Il 16 settembre, Paolo VI era a Venezia «quasi fuori programma». Nel pomeriggio il S. Padre si è recato a Udine per il 18° Congresso Eucaristico Nazionale. Per la prima volta, questo è stato organizzato dalla base, senza processione o manifestazione trionfalistica. «Eucarestia e Chiesa locale», era il tema che Paolo VI doveva abordare nella sua omelia.

Il papa ha parlato di «una coscienza rinnovata del carattere sociale della nostra comunità ecclesiale», affermando come oggisia ormai impossibile vivere «nella conchiglia chiusa e confortevole del nostro proprio individualismo, sia spirituale che pratico». Ha concluso esortando a non cedere alla tentazione del separatismo, dell'autosufficienza, del pluralismo arbitrario, dello scisma».



Siamo tutti corresponsabili di fronte ai crimini della violenza e della guerra.



DALLE REGIONI

NUOVA TRASMISSIONE RADIOFONICA per gli italiani all'estero. Tramite le antenne di Radio Lussemburgo (onde medie: 208 metri), ogni giorno i connazionali potranno ascoltare « QUI ITALIA ». La trasmissione va in onda dalle ore 19.30 alle 19.45 con notizie dall'Italia e sull'emigrazione.

Frattanto continua pure la trasmissione dell'O.R.T.F. per i lavoratori italiani: ogni giorno (tranne il sabato e la domenica) su France-Culture, dalle ore 6.50 alle 7, sulle onde medie 348 m.

IL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI all'estero è stato eletto qualche mese fa attraverso il voto diretto delle associazioni italiane. Per la Francia sono stati designati Zambon Angelo, Ferioli Gioacchino e Bechi Aldo.

Qualcuno avrebbe voluto che l'elezione fosse fatta da una base elettorale più larga e con criteri diversi. Bisogna tuttavia riconoscere che da un Comitato nominato dal Ministero degli Esteri si è passati ad un Comitato eletto, e questo è già un buon passo sulla via della democratizzazione.

● **GLI EMIGRATI TASSATI COME CAPITALISTI E SPECULATORI.** I lavoratori italiani all'estero mandano a casa quasi 50 miliardi al mese. Conseguenza: danno un robusto contributo alla lira.

E l'Italia che cosa fa? NULLA.

Nulla per premiare questi sacrifici, nulla per creare forme di depositi sui quali riconoscere interessi un po' meno magri di quelli delle banche, nulla per una forma di garanzia nel cambio. I piccoli gruzzoli degli emigrati sono trattati come i capitali degli speculatori. Non si tien conto che questi lavoratori all'estero danno anche da vivere alle loro famiglie senza farle pesare sulla collettività nazionale. Sono i risparmiatori per eccellenza, per cui è naturale che non abbiano un sindacato che li rappresenti né tantomeno un santo nel paradiso politico che li protegga.

GLI ALLOGGI DEGLI EMIGRATI.

Secondo uno studio dell'I.N.S.E.E. il 98 % dei francesi occupa un « alloggio ordinario »; ma le proporzioni non variano eccessivamente per quanto concerne gli emigrati: infatti il 97 % degli italiani, l'83 % dei tunisini, l'80 % dei portoghesi, il 75 % dei marocchini e il 70 % degli algerini abitano pure in « alloggi ordinari ». Tuttavia diverse decine di migliaia di emigrati, soprattutto algerini e portoghesi, abitano ancora in bidonvilles e in alloggi di fortuna.

● LA FEDERACLI E LE MOCLI

sono due movimenti di lavoratori cristiani, ambedue provenienti dalle ACLI. Da queste si sono separati, dopo che la conferenza episcopale italiana ha sconfessato le ACLI a causa della loro opzione socialista. Essi terranno a Roma, nel prossimo autunno, un congresso, che potrebbe concludersi con la fusione dei due gruppi « dissidenti » e minoritari.

LE COLONIE ESTIVE IN ITALIA, patrocinate dal Min. Affari Esteri, hanno riunito la scorsa estate oltre 5.000 figli di emigrati. Esse, concepite inizialmente come attività assistenziali e medico-terapeutiche, tendono sempre più a divenire centri di educazione pedagogica.

PER I NATURALIZZATI. L'Assemblea Nazionale francese ha profondamente rimaneggiato il codice della nazionalità, riducendo e armonizzando diversi articoli. Uno di essi, ad esempio, suona semplicemente così: « E' francese il figlio, legittimo o naturale, di cui almeno uno dei genitori è francese ».

Per quanto concerne i naturalizzati, il codice prevede che essi avranno il diritto di voto appena ottenuta la naturalizzazione. Ma, come prima, non potranno essere eletti a delle cariche politiche prima che siano passati dieci anni dalla naturalizzazione, nè potranno essere nominati a funzioni di Stato o iscritti all'ordine degli avvocati prima di cinque anni.



Non sciupare il tuo tempo libero: la stampa e la radio ti mettono in contatto con il mondo.

● **LA CORALE DELLA «LIRA ITALIANA».** La «Lira Italiana» è una associazione mutualistica, ma fin dai suoi inizi ha promosso soprattutto la diffusione della musica italiana. Lo testimonia il suo stesso emblema: la lira, noto strumento musicale. Rifacendosi alle sue origini, l'associazione si è impegnata ora a creare una Corale, che si specializzerà in musica operistica e regionale italiana. Le iscrizioni sono aperte: rivolgersi al 23, rue Jean-Goujon, Paris 8.

● **UNA GRANDE «LOTTERIA DELLA SOLIDARIETA'»** a favore degli enti assistenziali italiani di Parigi è stata organizzata dal Consolato Generale d'Italia, sotto gli auspici del nostro Ambasciatore. I biglietti della Lotteria, dotata di numerosi e ricchi premi, sono in vendita presso tutti gli Enti italiani di Parigi.

● **L'ASSOCIAZIONE «TRENTINI NEL MONDO»** di Parigi, in occasione della ripresa delle attività, organizza un incontro per il 5 novembre, alle ore 14.30, presso l'Opera S.Pio X (30, rue Miollis, Paris 15°). In programma: castagnata, canederli in brodo, buffet, canti, balli e... tanta fraternità.

● **COMMEMORAZIONE DEL IV NOVEMBRE.** Come ogni anno, i nostri Caduti saranno solennemente ricordati. Riportiamo il programma delle manifestazioni. Sabato 4 nov.: ore 10, Messa per i Caduti al 23 rue Jean-Goujon, Paris 8; ore 18.30, cerimonia all'Arco di Trionfo. Domenica 5 Nov.: commemorazione presso il Consolato d'Italia e consegna di onorificenze.

● **CORSI DI LINGUA ITALIANA (gratuiti)**, organizzati dall'Ass. Educ. Franco-italiana. **A Parigi:** Paris 20° (9, rue de la Plaine, merc., ore 9-12), Paris 20° (Ecole rue des Pyrénées, mart., ore 16.30-19), Paris 11° (12, rue Titon, merc., ore 13.30-16.30). Negli **Hauts-de-Seine:** Asnières (rue Michélet, merc., ore 9-11.30), Boulogne (rue Fessart, giov., ore 16-18.30), Clamart (La Plaine de Bretagne, ven., ore 16.30-19), Levallois (rue J.-Ferry, ven., ore 16.30-19), Malakoff (rue J.-Guesde, lun., ore 16.30-19), Rueil (rue Cramail, sabato, ore 13.30-16.30). Nella **Seine-Saint-Denis:** Aubervilliers (rue Ed.-Quinet, lun., ore 16-18), Aubervilliers (av. V.-Hugo, 181, mart., ore 16-18.30), Bobigny (Hon. de Balzac, mart., ore 16.30-18.30), Romainville (rue de la Fraternité, sabato, ore 13.30-16.30),



La cattedrale di Parigi, cuore dell'Ile-de-France, veglia su 10 milioni di francesi e su centinaia di migliaia di stranieri.

Saint-Denis (Imp. Diderot, lun., ore 16-18.30). In **Val-de-Marne:** Champigny (rue J.-Curie 4, merc., ore 10-12), Cœuilly (rue Parmentier, merc., ore 13.30-16.30), Ivry (rue H.-Barbusse, sabato, ore 14-17), Villejuif (rue Pasteur 48, ven., ore 16.30-19), Villejuif (rue J.-Mermoz, merc., ore 14.30-17), Villeneuve-le-Roi (av. R.-Poincaré, giov., ore 16.30-18), Vitry (rue Ruiz, mart., ore 16.30-19), Vincennes (rue Diderot, giov., ore 16.30-19). In **Val-d'Oise:**

Argenteuil (av. Allemane, ven., ore 16.30-19), Persan-Beaumont (Bd L.-Blum 18, merc., ore 15-17.30). Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla segreteria: tel. LIT. 36.50.

● **ANNUNCIO:** Il 15 dicembre prossimo, alle ore 9, nella Chiesa N.Dame de Consolation (23, Rue J.Goujon, Paris 8°) sarà celebrata una S.Messa di anniversario in suffragio del def. Comm. Giovanni Dalmaso.

NOVITA' NELLA COMUNITA' GIOVANI SAN FRANCISCO

Il 7 ottobre scorso i giovani (16-29 anni) della Comunità San Francisco, a partire dalle ore 20, erano fedeli all'appuntamento per il «via», in rue Jean-Goujon n° 23, Paris-8°.

L'attesa non è stata delusa. Ci siamo trovati numerosi. Il primo ad arrivare Adolfo. Poi Alfio, Luigi, Ciro, Ermanno, Anna, Maria Luisa, Gianni... E poi tanti volti noti. Alcuni sono nuovi e desiderano partecipare attivamente a questa Comunità. L'occasione si presenta subito.

Infatti abbiamo organizzato un week-end al Château d'Ecoubly a Fontenay-Trésigny (77), a 40 Km da Parigi. La data è l'11 e 12 novembre, con differenti orari di partenza. Tutto è previsto. In programma: piccoli lavori d'organizzazione, canti, giochi, discussioni, ecc. Di questi week-end, ne faremo quasi tutti i mesi, per andare a respirare aria più pura e per uno scambio e una ricerca comuni.

Notiamo dunque la data sull'agenda, telefoniamo a Raffaello (225.61.84), oppure parliamone con i responsabili.

Ecco la grande novità di quest'anno nella **COMUNITA' GIOVANI SAN FRANCISCO-PARIS.**

DALLA REGIONE DEL FERRO : HAYANGE-THIONVILLE-MONDELANGE

METZ :

I LORENI SI MUOVONO MOLTO

Un abitante su cinque ha cambiato di residenza all'interno della regione nel periodo che va dal 1962 al 1968. Però, durante il medesimo periodo, un abitante su dieci l'ha abbandonata definitivamente; queste partenze non sono state ricompensate e, di conseguenza, si è verificata una diminuzione di 60.000 abitanti.

Questo scempenso diventa sempre più forte, provocando diverse emorragie di popolazioni: dalla campagna ci si avvia verso le città di 30.000 abitanti e, da queste, verso i maggiori centri industriali e siderurgici o verso le capitali.

Anche se si verifica una preferenza per le città di media densità, in tutta la Lorena Metz diventa il centro di cui, sempre più si sarà obbligati a tener conto.

HAYANGE :

LE ASSOCIAZIONI RIPRENDONO LE ATTIVITA'

Tutte le associazioni italiane della regione hanno ripreso in pieno la loro

attività. Alcune di esse, anzi, hanno già offerto dei programmi per i loro aderenti.

L'Amicale degli Italiani di Fameck, per esempio, ha aperto la stagione dando la possibilità a tutti gli iscritti e simpatizzanti della regione di partecipare ad una serata danzante.

Il Circolo «Vicentini nel Mondo» ha inaugurato la nuova e fiammante bandiera, nel quinto anniversario della loro fondazione, alla presenza delle autorità cittadine.

Dopo le vacanze, il ritmo ritorna più intenso e la volontà di realizzare programmi più belli invoglia i membri più attivi.

SEMECOURT :

UNA NUOVA CITTA' ALLE PORTE DELLA METROPOLI

Spesso, quando non ci si pensa, ci si trova confrontati a delle reali difficoltà, che si sarebbero potute evitare, nel caso di una vera previsione. E' per questo motivo che i responsabili della Lorena hanno pensato di creare una nuova città salva-

taggio tra Metz e Thionville per evitare, giustamente, una concentrazione eccessiva negli importanti centri urbani e per rendere la vita ed il continuo spostamento meno pesanti ed inumani.

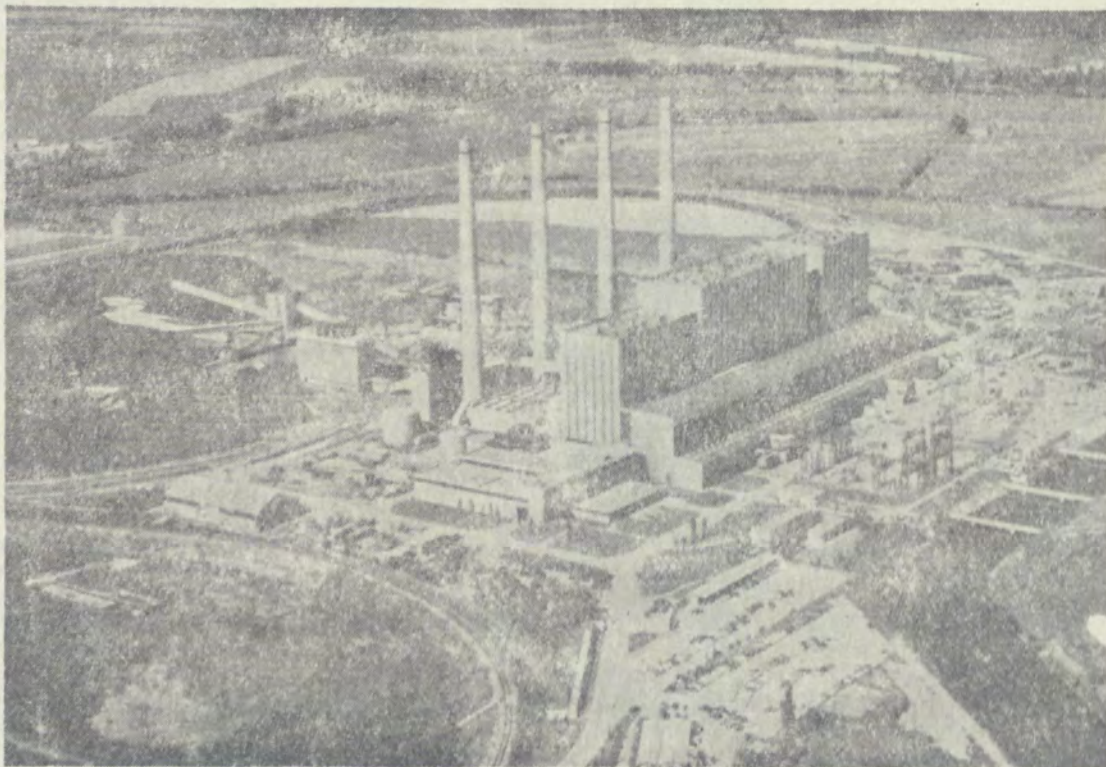
La nuova città, secondo alcuni, avrebbe circa 50.000 abitanti; secondo altri potrebbe raggiungere addirittura la cifra record di 100.000 persone.

I progetti sono stati accettati, il programma di lavoro è già stato stabilito, ed ora si aspetta l'inizio dei lavori.

HAYANGE :

UNA NUOVA DIRETTRICE ALL'ASILO ITALIANO

Dopo la breve permanenza della suora Carla Pretto, l'asilo della Missione Italiana ha accolto la nuova direttrice, venuta fresca dall'Italia. Numerosi bambini l'attendevano, per iniziare a lavorare assieme e svolgere i programmi. Ogni anno il numero degli iscritti aumenta e sfortunatamente non possiamo accogliere tutte le domande. A sr. Carla cordiali ringraziamenti, a sr. Reinalda sinceri auguri!



Una veduta della operosa « regione del ferro », tutta disseminata al ciminere.



Le prix de la VITESSE

Rapho

« Seule la décision de limiter la vitesse est capable de sauver à l'avenir plusieurs dizaines de milliers de vies. » Les pouvoirs publics doivent « instaurer sans plus attendre ces mesures de limitation de vitesse tant sur les routes nationales que sur les autoroutes », et « les faire effectivement appliquer ».

Cet appel a été lancé, le 26 juin dernier, par quarante professeurs de médecine.

Il a recueilli, déjà, vingt mille signatures parmi les usagers de la route. Qu'en pensez-vous ?

— Pourquoi s'en prendre, seulement, à la vitesse ?

Le conducteur trop lent, à plus forte raison s'il hésite et n'annonce

pas ses intentions, peut constituer un grave danger...

— surtout pour ceux qui vont trop vite pour pouvoir l'éviter !

— *Si les routes étaient meilleures, si les conducteurs étaient mieux informés de ce qui les attend : brouillard, verglas, embouteillages, la conduite serait, pour tous, beaucoup plus sûre ; et chacun beaucoup plus à l'aise pour régler sa vitesse selon ses goûts, et ses possibilités propres.*

— Les possibilités, qui s'en soucie ? Sur nos routes, chacun a bien d'autres choses en tête : sa « moyenne », par exemple...

— *Pas plus en France qu'ailleurs !*

— Mais ailleurs, on se montre plus sévère.

A partir du 1^{er} octobre, en Allemagne de l'Ouest, sur toutes les routes à l'exception des autoroutes ou routes assimilées, il sera interdit de dépasser 100 km/h.

En France, la route est l'endroit où il se produit chaque jour, en moyenne, plus de sept cents accidents, qui tuent plus de quarante personnes et en blessent plus de mille.

N'est-ce pas là, en dépit de toutes les circonstances atténuantes que l'on peut invoquer, le problème de la vitesse ?

APRÈS LE DRAME DE MUNICH

« Des situations d'injustice sont des foyers de violence »

Le 5 septembre, à Munich, des Palestiniens enlevaient neuf athlètes israéliens, tuant, ou blessant mortellement, deux de leurs entraîneurs. Le jour même, en riposte à l'intervention de la police allemande, qui devait coûter la vie à cinq d'entre eux, les Palestiniens exécutaient les neuf otages, tuant en même temps un policier et un pilote d'hélicoptère.

Mgr Ménager, évêque de Meaux, président de la Commission française Justice et Paix, diffusait le surlendemain le communiqué suivant :

1 - Devant le drame de Munich, une réprobation massive s'exprime dans le monde. C'est à juste titre. De tels attentats ne sont pas le moyen de régler humainement les

problèmes des hommes. Il faut chercher d'autres voies.

2 - Ces événements risquent de susciter une vague de racisme, mais on ne peut confondre quelques criminels avec l'ensemble de leur peuple. Les représailles aveugles sont inacceptables. Les innocents ne peuvent payer pour les coupables.

3 - L'indignation ne doit pas cacher la réalité des problèmes sous-jacents. Il y a un problème palestinien que l'on ne saurait ignorer. Des centaines de milliers d'hommes et de femmes arrachés à leurs villages, vivent depuis plus de vingt ans dans des camps de réfugiés. Ce n'est pas une solution de paix.

4 - Des violences plus graves encore et plus meurtrières accablent

depuis des années les populations du Vietnam. Des guerres coloniales, des occupations militaires étrangères, asservissent injustement des peuples. Cela crée des situations intolérables.

5 - Sans cesse des hommes sont soumis à des tortures systématiques au mépris de tous les Droits de l'homme et des accords internationaux. C'est une dégradation du sens de la dignité humaine. Rien ne peut justifier de telles méthodes.

« Bref, des situations d'injustice sont des foyers de guerre et de violence. C'est à ce niveau que l'action politique doit atteindre le mal si elle veut le guérir. C'est à ce niveau que l'amour doit être plus fort que la haine. Bienheureux les artisans de paix ! »

LE MEILLEUR NAGEUR DU MONDE : Mark Spitz

A Mexico, en 1968, un grand garçon brun était favori des épreuves de natation ; les États-Unis et le monde entier voyaient en lui le digne successeur de

Don Shollander qui, quatre ans auparavant, à Tokyo, avait raflé 4 médailles d'or. Ayant réalisé les meilleurs temps en nage libre et en papillon au

cours des épreuves de sélection, Spitz paraissait invincible et son assurance parfois insolente n'était pas toujours bien accueillie par la presse. Quelle ne fut pas la déception de ce Californien ambitieux ! Ratant presque toutes ses courses, Spitz n'eut aucune médaille à Mexico. Ses principaux adversaires eurent un petit sourire en coin...

Spitz décida alors de se remettre au travail, jurant de prendre une éclatante revanche à Munich. Un mois avant les Jeux, au cours des sélections américaines, Mark Spitz annonça la couleur :

médailles d'or à Munich, après quoi je me consacrerai à mon métier. » (Spitz vient de terminer ses études dentaires.)

Spitz a tenu parole. Après avoir remporté le 100 m papillon, le 4 x 100 m, le 200 m nage libre, le 4 x 200 m et le 200 m papillon, il s'attribua le titre olympique du 100 m nage libre et du 4 x 100 m 4 nages. Il fallut attendre cette septième médaille d'or pour voir enfin ce garçon de vingt-deux ans esquiser un sourire et s'humaniser un peu.

Spitz laissera un souvenir impérissable à tous ceux qui étaient au bord de la piscine olympique de Munich et devant les postes de T.V. Son exhibition fantastique, son style parfait, nous valurent de si belles images qu'on peut oublier que le « géant américain » n'a pas très bon caractère. Pour le monde entier, Spitz restera un champion d'une classe exceptionnelle... n'est-ce pas, déjà, beaucoup ?



Presse Sports

« Je remporterai sept

LES AVENTURES D'HECTOR par Rol



A la gloire du fromage de chèvre

La presse a rapporté que la petite ville poitevine de Saint-Maixent a ouvert ses portes à une foire nationale, agrémentée de manifestations et de fêtes variées à la gloire du fromage de chèvre.

Je laisserai les gens sérieux hausser les épaules : la gloire du fromage de chèvre, quelle idée ! Je permettrai aux sceptiques de murmurer : après tout, autant célébrer le fromage de chèvre qu'autre chose ; ça n'offusque et ça ne blesse personne. Pour moi, je m'associerai d'un cœur simple à la célébration.

Le fromage de chèvre est une exquisite nourriture terrestre appréciée à la fois par les simples et les délicats ou, c'est le cas de le dire en matière de fromage, par les raffinés. Évidemment, je parle de l'authentique « chèvre » et non des pâles imitations où entre le lait de la « chèvre à longue queue ».

Dégustez-moi une rigotte arrosée par un petit beaujolais ou un crottin de Chavignol avec un vin blanc de Sancerre, et vous m'en direz des nouvelles. Si vous me trouvez gourmand, je vous répondrai que savoir louer les bonnes choses dues à la générosité divine et à l'ingéniosité humaine, cela n'a rien à voir avec le péché de gourmandise. C'est une preuve de culture.

Le fromage de chèvre est, sinon une exclusivité, au moins une spécialité française. A combien d'étrangers n'en ai-je pas révélé la saveur ! Ils commençaient par faire une moue hésitante puis, sur ma parole, ils goûtaient au fromage, puis y revenant, ils le liquidaient jusqu'à n'en plus laisser miette.

Je me rappelle le temps, pas si lointain, où la chèvre était la vache du pauvre. Mon enfance a connu beaucoup de vieux paysans qui se nourrissaient presque uniquement de pain bis et du lait de leurs chèvres, menées à la pâture sur les chemins, au long des buissons.

Célébrer le fromage de chèvre, c'est rendre hommage à un animal, humble sans doute mais que j'aime pour sa joliesse, sa fantaisie et, comme disait le vieux Buffon sa capacité d'attachement. La biquette de Monsieur Seguin a immortalisé l'espèce.

Célébrer le fromage de chèvre, c'est aussi reconnaître la compétence et l'habileté des travailleurs et des travailleuses qui les confectionnent.

On fête beaucoup de gloire qui ne mérite pas autant de considérations. Si je connaissais l'inventeur du fromage de chèvre, je le préférerais, n'en doutez pas, à celui de la bombe atomique.

Joseph FOLLIET

IMAGES
DU MOIS



M. Monestier

Est-ce l'enfant qui, quelques graines aidant, a apprivoisé l'oiseau ? Est-ce l'oiseau qui, par son vol, sa légèreté, sa fragilité, a captivé l'enfant ? Plus que l'âge adulte, l'enfance est fascinée par ce qui bouge, par ce qui vit. Et plus que nous, elle rêve d'un monde où et gens voisinaient en bonne intelligence : d'un monde où

L'ANNONCE DE L'ÉVANGILE, AUJOURD'HUI

La journée missionnaire mondiale, le 22 octobre, rappelle aux chrétiens qu'ils ont à annoncer, à tous les hommes, que le Christ est vie. Faire connaître, partager avec d'autres cette espérance n'est pas réservé à quelques-uns seulement, à des spécialistes : ni en Afrique (page de droite), ni chez nous, on ne peut s'en décharger sur d'autres.

Une nouvelle responsabilité pour les parents

Les parents ont toujours été les premiers éducateurs de la foi de leurs enfants.

Mais ils se trouvent placés, aujourd'hui, devant de nouvelles responsabilités.

Parce qu'ils peuvent de moins en moins s'en remettre à d'autres pour cet enseignement du catéchisme : aujourd'hui, la foi se communique en famille.

Et parce que les enfants sont plongés — par l'image surtout — dans un monde bien différent de celui d'autrefois. Leurs questions sont nouvelles. Et, souvent, embarrassantes.

« C'est difficile pour les parents de parler de la foi avec leurs enfants », constate le Père Jacques Audinet, directeur de l'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique.

« L'obstacle est dans l'incapacité des parents à se dire à eux-mêmes leur propre foi.

Devant les questions radicales de l'enfant, ils font appel à leurs souvenirs de catéchisme, et c'est tout... »

C'est pour les aider à dire la foi à leurs enfants que deux livres, l'un pour les enfants de 6 à 9 ans, l'autre pour les parents eux-mêmes, viennent de paraître (1). Ils seront complétés par un troisième, pour les éducateurs.

Prières et récits pour toute l'année, livre de l'enfant, propose, à partir de ce que l'enfant voit, connaît au cours d'une année, des prières et des lectures, ainsi que des textes tirés de la Bible et de la liturgie.

Comment se présente le livre des parents ?

— Chaque chapitre commence par : « Pour nous, adultes ». Pour nous, adultes, qui est Dieu ?...

Puis sont citées quelques-unes des questions que posent les enfants.

Pourquoi ? parce que ces questions, il faut essayer de les interpréter, de bien les comprendre. A partir de là, on trouvera la réponse.

Quelques éléments de dialogue sont donnés ensuite : ce que l'on peut dire à l'enfant, notamment à partir du livre qu'il a entre les mains.

Enfin, un « vocabulaire » reprend le sens des mots : car ce sont ces mots — mal compris — qui, souvent, nous empêchent de parler !

— **Dans cette première annonce de la foi, qu'est-ce qui, à vos yeux, est le plus important ?**

— C'est de mettre l'enfant en contact avec la Bible, les prières chrétiennes, la liturgie...

Dans le livre des enfants, ces textes sont à part.

Ce sont eux — et non pas les idéologies — qui rassemblent les chrétiens. »

(1) O. Dubuisson et J. Audinet : **Prières et récits pour toute l'année**, 6 à 9 ans, I.S.P.C., Ed. du Cerf, Ed. Desclée et Cie. Livre de l'enfant : 13,50 F. Livre des parents : 12,50 F. En vente à la librairie Au Temps Présent, 68, rue de Babylone, Paris (7^e). Facture jointe à l'envoi.

Sur le même sujet :

J'apprends le catéchisme à mon enfant, un album (août-septembre 1972) « Fêtes et Saisons », 2 F.

F. Sautereau



AU CAMEROUN



Photo F. Séjourné

Avec du bois, de la terre, mais aussi de la tôle pour le toit : la construction d'une case dans le Sud-Cameroun.

LES CATÉCHISTES SONT AUSSI ANIMATEURS

Joseph Nyina a quarante-deux ans. Marié, père de cinq enfants, il est planteur.

Il est aussi catéchiste.

Catéchiste, c'est, dans tous les villages de sa région, pour tous ceux qui habitent les cases de terre serrées entre la route de latérite jaune et la forêt, un mot chargé d'une prodigieuse histoire : celle de l'évangélisation du Sud-Cameroun.

Elle a été faite, à partir de 1890, sous l'impulsion des missionnaires — allemands à cette époque — par les laïcs. Être catéchiste, c'était alors partir à deux cents, trois cents kilomètres de chez soi, et là, pris en charge par la population, être « les yeux, la bouche, les oreilles » du prêtre.

L'Evangile ainsi annoncé, porté dans les villages de la forêt par un souffle extraordinaire, un véritable vent de Pentecôte, a reçu un accueil, un assentiment massif. Et solide. Aujourd'hui encore, dans le diocèse de Yaoundé, la population — catholique ou protestante — est baptisée à 95 %. La religion chrétienne est considérée comme vala-

ble, digne, et cela dans tous les milieux.

Mais si le titre de Joseph Nyina, « catéchiste », lui vaut encore une grande considération, lui-même a, de longue date, commencé à découvrir tout ce qui est en train de changer.

« J'étais », raconte-t-il, « membre de la J.A.C. (Jeunesse Agricole Chrétienne). C'est là que l'idée m'est venue de devenir catéchiste. Pourquoi ? pour me transformer et transformer les autres. »

AU PROFIT DU VILLAGE

A partir de ce qu'il avait vu, observé dans son milieu, il est devenu, non pas seulement catéchiste, mais « catéchiste-animateur ».

« Quelques chrétiens », poursuit-il, « quatre ou cinq, se réunissent autour du catéchiste pour travailler au profit du village. Les membres de ce conseil sont choisis par le village, tout comme le catéchiste. »

Président de ce conseil de village Joseph Nyina fait avec les autres l'inventaire des besoins : spirituels et temporels. Il a à se préoccuper des célébrations liturgiques, de l'enseignement de la foi, de la prière deux fois par jour ; mais aussi des tâches du développement.

Le développement, cela peut commencer par des actions très simples : mettre sa femme au courant des revenus retirés de la vente des produits, et établir avec elle un plan d'épargne ; remplacer la natte de raphia par un toit de tôle, crépir les murs de la case, cimenter le sol ; veiller à la propreté de l'eau, à l'hygiène... L'important, c'est de donner toujours la priorité à ce qui sert l'intérêt général : dans un village, les jalousies ne viennent-elles pas de ce que quelqu'un monte plus que les autres ?

Aujourd'hui, dans les villages du Sud-Cameroun où les catéchistes seront, inévitablement, de plus en plus rares, c'est toute la communauté chrétienne, toute l'église locale, qui est invitée à prendre, en tous domaines, ses responsabilités. ●

EN BRETAGNE

La modernisation : un pari qui coûte cher

Les vacances — celles des autres — n'ont pas fait oublier aux Bretons mai 1972. Pendant quinze jours surtout — du 15 au 30 — dans deux départements — Morbihan et Finistère — la grève du lait a paralysé des usines de transformation : y compris celles des coopératives. Pour obtenir un prix de vente plus élevé, des producteurs ont ainsi mis en péril leur propre outil de travail. Dans quel esprit ?

« Il n'y a pas de raison pour qu'une catégorie professionnelle soit sacrifiée. »

Direct en paroles, solidement bâti, les cheveux noirs à peine grisonnants, il est producteur de lait dans le Morbihan ; et responsable au sein de son syndicat. Les prés coupés de haies isolent sa maison et les bâtiments de son exploitation, une entreprise dont il est à même de mesurer les risques :

« Les conditions de travail, dans l'élevage, coûtent très cher », rappelle-t-il. « Une Frisonne — si c'est une génisse pleine — coûte 400 000 anciens francs. Il faut des bâtiments. Il faut des conditions de traite excellentes, pour obtenir une excellente qualité : demain, plus personne n'acceptera de traire les vaches dans la bouse. Or une salle de traite coûte cinq à six millions anciens... et ne donne pas un litre de lait de plus.



P. Cornuet

Voilà pourquoi, dans le Morbihan, nous avons lancé l'idée que, pour fixer le prix de vente du lait, il fallait partir de notre prix de revient.

— Mais comment le calculer ?

— C'est très facile. Nous définissons un type d'exploitation moyen, celui que l'on veut voir se développer. Nous définissons aussi le revenu que l'on veut s'attribuer : le salaire. Comment ? en appliquant les conventions collectives départementales : salaire minimum (S.M.I.C.), majorations...

Ceux qui produiront du lait demain, les jeunes, veulent vivre comme tout le monde. Or dans les pro-

ductions animales (lait, viande...), le revenu moyen à l'échelon national, est inférieur, de 30 %, à celui des productions végétales.

Les plus dynamiques abandonnent...

— Quelle est l'opinion de l'ensemble des producteurs ?

— Le mouvement est parti de la base. Et certain soir, 50 % des producteurs, 11 000, répartis en trois points, ont manifesté. Tous les jours il y a eu des meetings...

Les agriculteurs évoluent rapidement. A travers l'action, ils ont mieux saisi les problèmes.

Il y a maintenant des responsables sur qui compter. ■

L'AN 2000 EST DÉJÀ COMMENCÉ



LA HOLLANDE

La grande chance d'être un petit pays

Le prix payé aux producteurs de lait dans l'Europe des Six, ce prix insuffisant pour les Français, les Hollandais l'acceptent. Pourquoi ?

« Ici, rien n'est loin... »

Au-delà de la baie, qui coupe d'un bord à l'autre le mur de la salle de séjour, la route est toute proche. Dans un pays aussi exigu que la Hollande, personne ne peut se sentir à l'écart ; ni, à travers l'étendue plate des polders, ignorer ses voisins.

L'homme, blond et calme, qui habite ici exploite vingt-quatre hectares de cette terre conquise :

« Nous sommes à trois mètres au-dessous du niveau de la mer. Chaque année, il faut pomper l'eau qui s'est accumulée... »

Ses trente vaches, noires et blanches, qui pâturent entre les canaux, sur les parcelles entourées de clô-

tures légères, appartiennent à cette race que les Hollandais ont améliorée durant deux siècles : ce sont des Frisonnes.

Chacune d'elles produit, par an, 4 850 kg de lait.

— **Quel risque représente, pour vos bêtes, la maladie ?**

— La plupart des exploitations — 95 % — ne connaissent pas la brucellose. La tuberculose, c'est fini. La fièvre aphteuse, presque... »

Ces trente vaches laitières sont la principale ressource, presque la seule, de l'exploitation.

« Je livre tout le lait à la coopérative. Il est d'ailleurs interdit de le livrer à des particuliers.

L'usine n'est pas très loin d'ici.

— **Que fait-elle de ce lait ?**

— Des produits laitiers pour les villes : des produits qui se vendent bien ! »

Au porte-à-porte, dans les rues, des triporteurs proposent des fro-

mages et du lait de plusieurs sortes, mais aussi des crèmes parfumées, des yaourts en litres, des flocons...

Le succès d'un tel assortiment profite, par l'intermédiaire des coopératives, aux producteurs.

Ceux-ci, pourtant, sont de moins en moins nombreux. Mais l'industrie et le commerce absorbent ceux qui ne peuvent pas rester.

Les autres bénéficient d'un enseignement agricole mis en place de longue date. Et aux moindres frais. Le Hollandais n'a pas besoin d'internats, ni de fermes-pilotes : il rentre chez lui tous les soirs, et c'est chez lui qu'il fait ses expériences. « Ici, rien n'est loin... »

Le producteur de lait hollandais a décidément bien de la chance d'habiter un petit pays. Un coin de terre où les hommes, un jour, se sont mis d'accord pour affronter ensemble les risques du monde moderne. ■

LA LOI L'EXIGE : pour sa vie privée... **tout homme**

Une récente affaire judiciaire l'a montré : sur de simples soupçons — sans preuves — la vie privée, la vie intime d'un homme peut être étalée au grand jour. Est-ce vraiment nécessaire à la recherche de la vérité ? M. Lyon-Caen, secrétaire général du Syndicat de la magistrature, donne ici quelques éléments de réponse.

Quel est, dans une affaire judiciaire, le rôle de cet homme dont on parle beaucoup en ce moment : le juge d'instruction ?

— Il a le devoir de rassembler un certain nombre d'éléments qui doivent permettre au tribunal de porter un jugement.

Il est aussi le garant de la liberté individuelle, et doit s'assurer qu'aucun abus n'est commis en ce domaine.

— Il lui arrive pourtant, sur de simples soupçons, de

priver un homme de sa liberté ?

— S'il ne le fait pas, des preuves peuvent disparaître. Ou bien, l'individu lui-même peut disparaître. Ou sa vie peut être en danger... Mais il est bien évident que la mise en détention est une décision grave, qu'il ne prendra que s'il estime ne pas pouvoir faire autrement.

— Pratiquement, comment les choses se passent-elles ?

— L'homme que l'on

conduit devant le juge d'instruction a en général passé vingt-quatre à quarante-huit heures en « garde à vue », interrogé par la police. Les policiers qui l'amènent se sont fait, à son sujet, une conviction. Et le procureur de la République, un personnage très puissant, demande sa mise sous mandat de dépôt : son emprisonnement.

— Là, devant le juge d'instruction, qui défend cet homme que l'on accuse ?

— En général, personne d'autre que lui-même lorsqu'il comparait pour la première fois devant le juge d'instruction.

Mais il bénéficie de garanties nombreuses.

Il sait ce qu'on lui reproche. Il va avoir un avocat, qui aura accès aux dossiers vingt-quatre heures avant chacun des interrogatoires auxquels il sera obligatoirement convoqué. Et chaque fois que le juge prend une décision, on peut faire appel : demander qu'elle soit annulée.

Etre inculpé ne signifie absolument pas que l'on soit coupable, mais qu'il existe des charges contre vous.

— Alors pourquoi ne pas taire, tenir secret tout ce qui se passe au cours de cette recherche de la vérité ?

— L'instruction est secrète.

Mais il y a des exceptions...

Ce qui se passe sur la voie publique : une arrestation, une reconstitution, ne peut pas être couvert par ce secret de l'instruction. Celui-ci, d'ailleurs, ne concerne pas les gens de l'extérieur : un témoin peut

répéter à d'autres ce qu'il a dit au juge. Enfin n'importe qui, la presse en particulier, peut interroger n'importe qui...

— ... même le juge d'instruction ?

— Le juge d'instruction est assailli par les journalistes. Très vite, il constate qu'il vaut mieux répondre à leurs questions, que de laisser l'opinion s'égarer.

— Dans tout cela, que devient le secret ?

— Les raisons qui le justifient sont nobles.

Mais la publicité constitue une garantie importante, qui s'ajoute à toutes les autres.

Cacher l'arrestation d'un individu, à supposer que ce soit possible, serait dangereux.

Et à partir du moment où on place quelqu'un sous mandat de dépôt, l'opinion publique veut savoir pourquoi.

L'opinion publique doit pouvoir approuver ou critiquer : exercer son contrôle.

Le juge d'instruction, en tout cela, n'est pas « partie » : partisan de l'un ou de l'autre. Lui cherche la vérité, où qu'elle se trouve. Il serait souhaitable que ce soit lui qui fasse le point sur l'affaire...

— ... sans porter atteinte à la vie privée ?

— C'est difficile. Mais on peut fixer des limites à cette publicité. Des limites qui permettraient de poursuivre ceux qui les auraient dépassées.

Certains donnent en pâture à leur public des détails sans intérêt.

Il est fâcheux que l'on admette cela en France. ■



H. Vincent

Comment pourrions-nous ne pas respecter

ne a droit au secret



H. Vincent

« Un sourire ironique ou un simple geste de renvoi est parfois humiliant, alors qu'à d'autres moments des brutalités physiques sont pardonnées, comme s'il s'agissait d'une mauvaise plaisanterie », remarque le grand romancier russe Alexandre Soljenitsyne.

Le mépris nous touche en plein cœur.

Personne ne peut accepter que l'on tourne en dérision, à plus forte raison que l'on étale sans nécessité aux yeux de tous, ce qui constitue sa vie propre, son jardin secret : qu'on le traite comme si, en

lui, il n'existait aucune possibilité de dévouement, de générosité, d'amour.

Est-il un homme au monde dont on ne puisse rien attendre que de vil ?

Ce n'est pas l'avis des chrétiens.

Parce que ce n'est pas l'avis de Dieu.

Voyez, dans la Bible, ce que nous dit l'un des psaumes : « Qu'est donc l'homme, pour que tu te souviennes de lui ? ou le fils de l'homme pour que tu te soucies de lui ?

A peine le fis-tu moindre qu'un

Dieu, le couronnant de gloire et de splendeur » (Ps. 8).

Comment oublier ce que saint Jean nous révèle de l'amour de Dieu :

« Dieu a tant aimé les hommes qu'il leur a donné son Fils unique. »

Chacun de nous peut répéter après saint Paul : « Le Christ m'a aimé ; il s'est livré à la mort de la Croix pour moi. »

Comment pourrions-nous ne pas respecter notre frère pour qui le Christ est mort ? ■

notre frère pour qui le Christ est mort ?

LA VOCATION MONDIALE DE LA COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE :

l'europe et le tiers monde

Dans l'aide au Tiers Monde, par son association avec 17 pays d'Afrique et avec Madagascar, la Communauté Européenne joue un rôle de plus en plus important. La plus grande partie de l'aide européenne reste accordée directement d'Etat à Etat. En effet, l'Etat donateur pense s'attirer ainsi plus sûrement la reconnaissance du pays bénéficiaire. De plus il peut assortir son aide de conditions, en particulier en exigeant que l'argent ainsi reçu soit utilisé pour l'achat de produits fabriqués chez lui.

Mais à côté de cette aide bilatérale, il y a une aide accordée directement par la Communauté elle-même. Comme toujours lorsqu'il s'agit d'argent venant d'une organisation internationale, les pays du Tiers Monde l'apprécient beaucoup car ils ne courent pas les mêmes risques de dépendance politique et ils sont plus libres dans le choix de leurs fournisseurs.

Pourquoi la Communauté ajoute-t-elle son aide à celle de ses membres ? Quand le Marché Commun a été créé, plusieurs de ses membres avaient encore des colonies ou conservaient des relations particulières avec celles qui avaient déjà obtenu leur indépendance. Depuis, les colonies sont devenues elles aussi de nouveaux Etats mais des liens particuliers, politiques, culturels, économiques, sont le plus souvent restés.

1000 puits creusés au Niger

Quelque chose cependant ne pouvait pas rester : les privilèges commerciaux traditionnels, contraires à la discipline communautaire. Pourtant on ne pouvait y renoncer brusquement sans bouleverser complètement l'économie fragile de ces jeunes Etats. Et c'est pour éviter ou limiter ces troubles dont elle aurait



Photo : H. Stanislas.

été responsable que la Communauté s'est associée aux pays d'Afrique qui ont été colonisés par la Belgique, la France et l'Italie, et qui comptent 60 millions d'habitants.

Dans cette association les pays africains de la Communauté s'accordent des facilités financières réciproques. Mais l'essentiel réside dans l'aide financière attribuée par le Fonds Européen de Développement. Cette aide est particulièrement intéressante car elle est accordée presque entièrement sous forme de dons, pour ne pas surcharger de dettes des pays qui sont parmi les plus déshérités. Ces dons sont toujours faits pour réaliser un projet précis : diversification des cultures, construction d'hôpitaux,

installation de conserveries, etc. Et ils tentent de ne pas alourdir les charges du pays bénéficiaire : ainsi mille puits profonds ont été creusés au Niger, mais on ne les a pas munis de moto-pompes pour que leur fonctionnement ne soit pas onéreux.

Bientôt élargie, la Communauté devra faire face à des responsabilités nouvelles. C'est que l'agriculture a elle aussi un passé colonial et qu'elle a gardé des liens étroits avec les Etats d'Afrique et d'Asie les plus importants : l'Inde et le Pakistan, aussi bien que le Nigeria ou le Ghana. La Communauté avait voulu jusqu'à présent limiter ses ambitions à l'Afrique. Il lui faudra maintenant affirmer la vocation mondiale de l'Europe. ●

Le dernier trimestre est celui des impôts : moment pénible pour tout le monde. Est-il vrai, comme on le dit, que le Français en paye trop ?

**PEUT-ON
DIRE QUE
LE FRANÇAIS
PAYE**

trop d'impôts ?



Atlas photo J.-M. Bresson

IL EN PAYE TROP

- L'Etat s'occupe de trop de choses : l'administration, la Sécurité sociale, l'aviation civile, la fabrication des autos. Beaucoup des responsabilités qu'il a prises pourraient être assumées par des entreprises privées.
- Beaucoup de dépenses ne rapportent rien aux Français : la force de frappe, le « Concorde », l'aide aux pays sous-développés, les subventions aux entreprises qui marchent mal.
- Il y a beaucoup trop de fonctionnaires parce que les services de l'Etat sont mal organisés. Il faudrait les moderniser et exiger des fonctionnaires qu'ils travaillent davantage. Cela aussi permettrait de réaliser de sérieuses économies.

IL N'EN PAYE PAS TROP

- Il est vrai que l'Etat prend de plus en plus de secteurs sous sa responsabilité. Mais il en est de même dans tous les Etats occidentaux, parce que l'organisation sociale se complique constamment et que seule l'administration est assez puissante pour orienter ces changements.
- Ce sont toujours les subventions des autres qui sont trop élevées. Le Parisien pense qu'on aide trop les agriculteurs, mais eux sont scandalisés par les facilités données à la R.A.T.P.
- Il n'y a pas en fait de dépenses publiques si la majorité s'y oppose réellement. Si l'Education nationale coûte autant, c'est que les Français veulent que leurs enfants étudient plus qu'autrefois. Et si l'unanimité s'était faite contre la force de frappe, celle-ci n'existerait pas.

A NOTRE AVIS

Ce qui rend l'impôt si désagréable, c'est l'absence de contrepartie visible. On ne ressent pas dans sa vie quotidienne les bienfaits de la diplomatie, de la défense nationale, de la police, de la justice. Il faut réfléchir pour les trouver. Mais il y a beaucoup de services,

aussi, qui ne profitent pas également à tous : les routes, l'enseignement supérieur... Pourquoi ne pas les faire payer par leurs seuls utilisateurs réels ?

Les impôts sont indispensables. Mais quels impôts ? Aujourd'hui les

impôts sur la consommation représentent presque les deux tiers du total. Or, ils ne tiennent compte ni des ressources, ni des charges de famille. Ne serait-il pas juste de les alléger pour renforcer l'impôt sur le revenu qui tient effectivement compte de la situation de chacun ?

pour **Michel Polnareff**



Photo Gamma-Franck

la chanson dit beaucoup de choses en un minimum de temps

Le regard caché derrière les lunettes blanches qu'il ne quitte jamais, le visage souffreteux perdu dans la broussaille de sa tignasse, il déambule, les épaules voûtées, à côté de sa Rolls Royce.

Mais si vous disputez avec lui une partie de ping-pong, vous découvrirez en lui un champion. Nerveux, précis, il se dépense alors sans se ménager, comme heureux de ne plus avoir à interpréter un personnage. Il apprend aussi le karaté. Des fiers-à-bras qui se moquaient un jour du chanteur dans un restaurant ont pu évaluer ses progrès. En allant au tapis...

Au siècle dernier cet artiste original, camouflant sa timidité derrière un plumage voyant et des caprices d'enfant gâté se serait peut-être appelé Chopin. Car Michel Polnareff est non seulement un interprète mais un musicien authentique, le meilleur de sa génération en France, créateur de milliers de chansons, de très belles musiques de films et même d'un opéra. Travailleur acharné, il est capable de passer 72 heures d'affilée à son piano pour corriger deux ou trois notes dans une partition dont il n'est pas satisfait. La tête pleine de mélodies et d'idées de mise en scène, l'auteur de « **La poupée qui fait non** » et de « **Holidays** » estime qu'à 28 ans il n'est qu'à l'aube de sa carrière. Alors qu'il est déjà une

vedette internationale et qu'on associe souvent son nom à ceux des célèbres Beatles ou Rolling Stones.

Ses thèmes préférés : l'enfance, l'amour, l'adieu, les retrouvailles. C'est son histoire qu'il traduit sans cesse. L'enfance se passa dans une famille bourgeoise d'origine franco-russe. Etudes chez les oratoriens de Juilly ; premier prix de piano au Conservatoire... Puis, sitôt après le service militaire, la bohème à Montmartre, la guitare qu'on gratte sur les marches du Sacré-Cœur pour les copains beatniks, la course au sandwich quotidien.

UN ROMANTIQUE AVANT TOUT

Mais il a 200 chansons prêtes dans ses cartons, avant son premier disque, et le succès est immédiat, foudroyant. Admiré, respecté, adulé par ses fans et les professionnels du show-business, Michel Polnareff est un homme seul. Plutôt un adolescent accroché désespérément à la jeunesse.

« Les jeunes ont soif de quelque chose de vrai, dit-il. Ils ne veulent plus être dupés : tenez, l'exemple de la chanson, toute cette exploitation des « idoles », de tout ce marché qui permettait à une bande de marchands de s'engraisser sur le dos des jeunes... »

LES JEUNES AIMENT LA QUALITE

« Eh bien ! Les jeunes ont réagi. Maintenant ils n'acceptent plus la médiocrité. En écoutant Reggiani, Ferré ou Ferrat, ils ont eu brusquement l'impression de trouver des types qui disaient des choses intelligentes. Et ils ont reconnu, du même coup, ce que leurs parents voulaient leur faire admettre depuis longtemps : que la plupart de leurs idoles ne représentaient rien et n'avaient rien à dire... Dans cette révolution des mentalités, révolution généreuse qui tente d'inventer une société nouvelle, je crois au rôle de la chanson : le moyen le plus court de dire un tas de choses en un minimum de temps.

« Un seul ennui : la célébrité qui fausse les rapports avec les gens. J'aimerais tant parfois être un inconnu, sortir sans provoquer un attroupement, être comme tout le monde... Mais je sais bien que ce n'est plus possible. C'est ce qui me rend triste... » ●

CINÉMA

Acculé à un choix
Frédéric pèse
à son juste poids

ce qui compte dans une vie d'homme

Un homme comblé par la vie et qui pourtant, chaque après-midi, ▲ se surprend à rêver d'une autre existence : Frédéric (Bernard Verley).

Qu'est-ce qui fait rêver Frédéric ? Quel besoin a-t-il de s'évader du monde où il vit ? Celui-ci ne lui a rien refusé. Une femme, Hélène, élégante et cultivée. Un, et, bientôt, deux enfants. Un appartement clair, moderne, pratique, dans une résidence de la banlieue parisienne. Et la direction d'un cabinet d'affaires proche de la gare Saint-Lazare. N'y a-t-il pas là tout ce qu'un homme peut souhaiter ?

Chaque jour pourtant, au début de l'après-midi, une sorte d'angoisse le saisit. Elle le pousse à entrer dans un café, un magasin, n'importe où pourvu qu'il n'y soit pas seul. A imaginer qu'il pourrait plaire à d'autres femmes.

Un jour, Chloé, qu'il a connue avant son mariage, fait irruption dans

son bureau. Bousculant ses habitudes et ses incertitudes, elle entre dans sa vie comme chez elle. Camarade ? amie ? Bientôt, elle exige davantage. Et, pour elle, il commence à mentir à sa femme. C'est si courant !

Mais lui, soudain, se trouve dans l'impossibilité d'aller plus loin. Pourquoi ? Simplement parce qu'une glace lui a renvoyé l'image de l'homme qu'il allait devenir : un homme obligé de se défier du regard de ses enfants, de tromper la confiance de ceux à qui il a donné sa parole.

Alors, pour la première fois peut-être depuis qu'ils sont mariés, Frédéric, cet homme un peu fou, et Hélène, cette femme un peu trop secrète, prennent le temps de se parler.

L'amour l'après-midi,
un film français, en couleur,
d'Éric Rohmer, coté : pour adultes.



Une épouse trop secrète : Hélène (Françoise Verley). ▲
Entre eux, une camarade sans façons : Chloé (Zouzou). ▼





F. Sautereau

Leurs PROFESSEURS aussi se sont préparés à la RENTRÉE

500 professeurs rassemblés, ce n'est pas fréquent. Et quand ces professeurs assis sur des bancs de classe écoutent sagement un cours en plein mois de juillet, cela surprend. Que font-ils donc dans ce grand collège de la banlieue parisienne ?

« Nous sommes là », répond l'un d'eux, « pour apprendre à mieux faire notre métier d'enseignant. La science évolue, les enfants aussi. Nous éprouvons le besoin de mettre à jour nos connaissances et de revoir la manière dont nous nous adressons aux élèves, pour ne pas être dépassés par tous ces changements... »

« Pourquoi venir ici alors qu'on peut travailler seul avec des manuels et des revues spécialisées, comme nous le faisons d'habitude ? Parce que ce travail solitaire rencontre vite ses limites. On ne peut pas poser de questions à l'auteur d'un

article intéressant. Ici nous pouvons interroger librement ceux qui nous font cours. Mais, surtout, c'est une occasion unique de rencontrer des collègues qui, eux aussi, veulent se perfectionner. Nous pouvons comparer nos expériences, partager nos soucis, mettre au point en commun de nouveaux projets. »

« Et ça, c'est irremplaçable. »

Ainsi, depuis quatre ans, plus de deux mille cinq cents professeurs et instituteurs sont venus, à leurs frais, à l'Université pédagogique d'été pour une, deux ou trois semaines de travail.

Ils peuvent suivre des cours dans les disciplines traditionnelles : français, mathématiques, physique et chimie, langues.

Ils peuvent aussi s'initier à l'« informatique », le « langage » des ordinateurs.

Mais à côté de ces ma-

tières qui constituent le contenu de l'enseignement, il y a aussi les formes dans lesquelles cet enseignement est donné.

« Il ne suffit pas de savoir, il faut aussi savoir dire. Le langage à utiliser varie suivant la matière. Il varie surtout suivant ceux auxquels on s'adresse : on ne parle pas de la même manière aux élèves de sixième et aux adolescents de troisième, à des enfants venus d'une banlieue industrielle ou à ceux d'une zone agricole.

« Et puis, un professeur ne peut plus se contenter de parler. Il doit utiliser la télévision, le magnétophone, le cinéma : non comme consommateur, mais comme réalisateur ! Voilà ce que nous n'avons pas trouvé à l'Université, et que nous sommes venus chercher ici. »

Certaines salles de classe

offrent un spectacle étonnant. Des professeurs de toutes disciplines couvrent d'immenses feuilles de dessins multicolores. D'autres, assis par terre, respirent avec lenteur, attentifs à toutes leurs sensations. D'autres, repliés sur eux-mêmes, tentent de s'identifier à un arbre, à une couleur...

Quels rapports ces exercices ont-ils avec l'enseignement ?

« Enseigner, ce n'est pas seulement transmettre des connaissances bien délimitées à l'enfant. C'est aussi lui apprendre à vivre, à se situer par rapport aux autres et aussi par rapport à sa propre évolution. C'est cela sans doute le plus important dans notre métier. On ne peut y parvenir que si on l'a d'abord réussi soi-même. »

« Voilà ce que nous voulons : nous découvrir nous-mêmes pour découvrir les enfants à eux-mêmes. » ■

Les jeunes vous parlent de LA NATURE

Venus de tous les coins de France, certains même de Belgique, de Suisse, d'Espagne, d'Allemagne, plusieurs milliers de jeunes sont passés cet été sur des chantiers pour travailler ensemble.

Protection des forêts contre l'incendie, lutte contre la pollution, aménagement de parcs nationaux, régionaux, de jardins, remise en valeur de sites... toutes ces activités sont centrées sur la sauvegarde de la nature.

La nature c'est ce qui n'a pas été changé !

— Mais quand on nous a montré cette rivière rouge, rougie par les déchets d'une usine récemment abandonnée, nous avons eu un exemple de pollution : les poissons ne peuvent plus y vivre ni les plantes d'ailleurs. »

— Et cette montagne de sable, huit hectares de déchets d'extraits miniers qui, par mistral, se soulèvent par colonnes et vont se déposer sur la montagne alentour : huit moutons sont déjà morts. Cela aussi nous l'avons vu. »

— Alors on n'a plus qu'une idée : il faut agir, et c'est ce que nous avons

fait à notre niveau. Cinq heures de travail pendant au moins cinq jours avant de partir à la découverte de la région. »

Voilà ce que des jeunes ont vu, dans les différents chantiers où ils ont passé leurs vacances. Ce qu'ils ont découvert. Avec leurs yeux... et avec leurs bras.

Pour beaucoup d'entre eux, la nature, c'est surtout cette zone d'ombre, de silence, de paix : la forêt.

— La nature c'est les arbres et ce qui est vert. »

Pour la conserver, pour éviter au feu de gagner trop vite, il faut débroussailler, couper les arbres morts, ne conserver que les meilleurs.

— Notre équipe avait déjà travaillé avec des forestiers dans d'autres régions à Noël et à Pâques. C'était intéressant de voir les techniques utilisées dans les Cévennes. »

— Oui, car faire des dessins sur l'écorce, planter machinalement son couteau dans un arbre, c'est l'abîmer. Peu à peu on a compris que l'arbre était vivant et que nous devions le respecter. »

Dans un autre chantier ils ont nettoyé une rivière enfouie sous des dé-

tritrus de toutes sortes : arbres morts, branches cassées, ordures, et refait un chemin le long du cours d'eau, à la satisfaction des habitants du village.

Certains ont participé à la mise au point d'une réserve naturelle, à la création d'un jardin botanique où l'on conserve toute la flore de la région.

— Maintenant, disent-ils, ce n'est plus pareil quand on se promène dans la nature. On la regarde avec d'autres yeux : non plus comme notre propriété, mais comme une richesse à conserver, à protéger, et dont nous sommes responsables. ■

Des stages de sensibilisation à ces problèmes d'environnement ont lieu lors des vacances scolaires de Pâques à Vézelay, centrés sur le parc régional du Morvan : 65 F environ pour dix jours, voyage non compris. S'adresser : Association CONCORDIA, 27, rue du Pont-Neuf, Paris (1^{er}), tél. 231.42.10.

— ETUDES ET CHANTIERS, 63, rue de Sèvres, Paris (6^e).

Rapho





— Ne trouvez-vous pas que vous abusez de la situation mon p'tit Lambert, nous reparlerons de votre augmentation au bureau (Tetsu).

de zoo

Une guenon assise dans une cage, dit à une autre :

« L'éducation des petits est difficile de nos jours.

Le terrible ici, c'est le dimanche, il nous vient des tas de gens qui font d'affreuses grimaces. Pour empêcher après nos jeunes de les imiter, c'est tout un monde...

de mathématique

— Qui peut me dire la différence qu'il y a entre un garçon de café, un cambrioleur, un grain de blé et la politique ?

Tout le monde réfléchit, personne ne trouve et finalement on demande la réponse.

— C'est très simple : le garçon de café additionne, le cambrioleur soustrait, le grain de blé multiplie et la politique divise.



— Oh ! excusez-moi, je vous dérange peut-être (Helyj).

— CAUSE NAIS-SANCE, échangerai charmant studio tout confort grande baie vitrée contre plus grand même confort. (Barberousse).



— Doit-on le considérer comme prisonnier ou le porter disparu ? (Gad).

de chat

Réveillé par un bruit suspect dans son appartement, il demande :

— Qui est-ce ?

— Miaou fait une voix. Rassuré il va se rendormir quand il entend un nouveau craquement. Il sur-saute et crie :

— Qui est-ce ?

Et la voix : C'est encore le chat !



— Ayons l'air de nous amuser gentiment autrement il va falloir faire nos devoirs (Gad).



Deux mètres... qui a collé un chewing-gum sur la toise ? (Hervé).

de ménage bien assorti

— Vous vous entendez parfaitement, il n'y a jamais eu la moindre scène de ménage entre vous. Vous formez vraiment le couple idéal. On vous cite en exemple, et vos goûts sont exactement les mêmes.

— Bien sûr. Je dois tout de même dire qu'il a fallu près de douze ans pour que mon mari perde les siens !



— Je suis revenu, il y a partout des panneaux « Attention Ecole » ! (Gad)





SE ROMA PIANGE, PARIGI NON RIDE

« Il più odioso dei mali è l'invidia: il non volere cioè che risplenda il sole nella vita di un altro! ». Spesso questo vizio si traduce in razzismo, nazionalismo esagerato, sciovinismo deleterio.

Quanto mi accingo a scrivere non vuole affatto essere una prova dello stesso genere o un bisogno di rivincita morale, ma semplicemente un'attestazione di giusto rilievo per un equilibrio più oggettivo delle cose, che passano tra due nazioni europee, che si dicono « sorelle »: Francia-Italia.

Non è fraterno nei riguardi di una persona rilevarne continuamente i difetti e tacerne sistematicamente i valori. La stampa francese, invece, sembra che faccia apposta a sbandierare ai quattro venti i lati oscuri di noi Italiani; i suoi caratteri diventano vivacissimi quando si tratta di riportare qualche fattaccio di cronaca nera o parlare della nostra mafia, denunciare dissesti finanziari, frodi fiscali, decantare le lungaggini della nostra burocrazia e ironizzare al contrario su ogni nostro aspetto positivo.

Che dire, perciò, di questo popolo francese, i cui guai sono spesso simili ai nostri?

Non si può affermare che tale atteggiamento nei nostri riguardi sia frutto di una reazione causata da infantilismo psicologico. Una ragione più profonda potrebbe essere la seguente: i francesi si credono infelici soltanto perchè credono di aver diritto ad una maggiore felicità. Questo li rende spesso meschini, ridicoli, antipatici, quando parlano dei loro vicini, gli italiani. Perché, se noi abbiamo dei guai, i loro non sono da meno.

Osserviamo, infatti, la loro vita quotidiana, da vicino.

Tre parole sono nella bocca di tutti, in questi tempi, in Francia: telefoni, strade, scandali.

La Francia, « questa grande muta! »: così la chiamano i giornali esteri per le interminabili attese davanti alle cabine telefoniche. Sono anni che quasi un milione di cittadini aspettano di ottenere il telefono. In alcuni quartieri nuovi, trenta o quaranta mila persone dispongono di un solo telefono.

La Francia è ancora al penultimo posto fra le trenta nazioni industrializzate.

Un'altra piaga francese è provocata dalle strade intasate. Nei mesi estivi, le stadi francesi diventano una occasione prossima d'incidenti quasi sempre mortali. La Francia, coi suoi 16.200 morti e 350 mila feriti, ha avuto l'anno scorso un bilancio di sangue più grave di quello compilato in Italia e in Germania in seguito agli incidenti del traffico.

Cattivi guidatori o strade peggiori d'Europa? Forse sono vere tutte e due le cose, perché spesso i francesi si mettono al volante con la stomaco imbottito di bevande alcoliche e dispongono di autostrade per soli 1.800 chilometri.

Un terzo guaio serio, che occupa

le prime pagine della stampa francese, è costituito dagli scandali a sfondo politico. Sono noti i crolli finanziari della « Garantie Foncière », diretta da un deputato gollista André Rives-Kenrys; e del « Patrimoine Foncier », il cui direttore fu un ex-deputato, André Roulland. Un dirigente del servizio segreto, il colonnello Fournier, è stato accusato da un suo agente di aver organizzato il traffico della droga negli Stati Uniti. Tutti conoscono i recenti soprusi economici della pubblicità clandestina alla televisione; le frodi fiscali, che raggiungono personalità dell'industria e del governo; il malessere dei piccoli commercianti, che stanno andando alla rovina per la spietata concorrenza dei super-mercati, ecc., ecc., ecc.

Altri fastidi? Certamente ve ne sono ancora!

Preferisco concludere rapidamente ribadendo quanto affermaj all'inizio: che, cioè, per un senso più equilibrato e oggettivo delle realtà economico-sociali, politico-culturali dei due paesi in questione, è bene ricordare una volta per sempre agli amici francesi che l'Italia non possiede il monopolio dei guai!



L'amicizia franco-italiana è un fiore delicato: sboccia solo in un clima di stima reciproca.

LA SCUOLA PER LA VITA



LA SCUOLA: luogo di insegnamento o di educazione alla vita?

Speranze e delusioni
Le tristi esperienze di molti giovani
L'educazione in crisi
Aprire la scuola alla vita

E' la necessità costante dei nostri giorni quella di adeguare l'insegnamento al correre vertiginoso del progresso. La vita sociale e l'educazione debbono essere strettamente legate per

continuare il servizio dell'uomo; altrimenti questi si troverà sempre fuori posto e senza immediata possibilità né di rendimento, né di sviluppo armonico delle sue capacità.

E' il problema che molti giovani sentono in questi mesi, nelle loro prime esperienze di lavoro. Il problema che molti maestri soffrono, perchè ancora impediti in nuove esperienze

da un apparato istituzionale pesante e lento a muoversi.

Il problema che migliaia di studenti vivono, mentre hanno ripreso il ritmo della scuola.

In Francia, se le autorità del mondo educativo sono soddisfatte dell'inizio dell'anno scolastico per il suo ordine e la sua calma, non così le organizzazioni progressiste.

Il Italia invece l'inizio è stato piuttosto critico: qualche sciopero in vista, due milioni di scolari senza posto, maestri non sufficientemente retribuiti, libri a costo elevato.

Esperienze di giovani

« In uno dei corridoi senza fine della Sorbona, la porta dell'ufficio del personale del Rettorato di Parigi vede sfilare ogni giorno decine di diplomati. Titolari di una licenza, prendono coscienza della loro situazione di disoccupati. Dopo avere preso il loro diploma, si sono urtati all'ostacolo dei concorsi per l'insegnamento secondario. Non saranno professori titolari. Con aria ansiosa aspettano un posto come ausiliari nell'insegnamento. Molti non lo avranno. »

« Appena usciti dal mondo chiuso dell'università, i giovani diplomati hanno la sensazione di essere rigettati brutalmente dal mondo reale. Ecco che sono capaci di entrare nella vita attiva e non li si vuole. » (Da una intervista di « Le Monde ».)

« Ho trovato lavoro in una impresa di apparecchi elettronici, ma fin dal primo giorno di lavoro mi hanno messo vicino ad un altro e mi hanno detto di osservare. Sono passati già dei mesi

ed io incomincio a stancarmi, perchè mi sento inutile. Non hanno forse fiducia in me? O forse pensano che la scuola fatta ha avuto una utilità molto limitata? E' comunque per me un dramma.» (Gian Pietro.)

«Sono quasi quattro mesi che cerco lavoro e, per quante domande abbia fatto, non ho ancora trovato secondo la mia specializzazione e i miei studi. Tutti esigono esperienza e referenze. Io non posso dare che la referenza dei miei anni di scuola.» (Jean).

Identificazione dello squilibrio

Molti sono quelli che cercano di analizzare il sistema educativo, per trovare le cause e i rimedi dello squilibrio fra l'educazione nella scuola e la vita attiva.

— Alcuni identificano il malessere in un rapporto troppo stretto fra sistema capitalista e scuola. La scuola è chiusa in questo schema e si urta continuamente contro la variante della realtà sociale. Per cui bisogna rivedere il sistema alla luce dei metodi educativi della democrazia socialista.

— Altri identificano il malessere in una separazione fra i sistemi amministrativo, pedagogico ed educativo, e quindi nella mancanza di unità e di coordinamento a livello degli studenti. La loro partecipazione non sarebbe sufficientemente presa in considerazione, mentre apporterebbe un rinnovamento costante. Così pure, a livello degli insegnanti, sarebbe stato troppo prioritario l'insegnamento in confronto all'educazione.

Comunque sia, il sistema educativo stesso è in crisi e si è spinti sempre di più a scoprire l'immenso valore dell'esperienza di ogni scolaro in rapporto al suo passato, al suo presente e al suo futuro. L'educazione

allora diventa un aiuto per aprirsi alla vita e non un ostacolo, uno sbocciare e non un chiudersi.

E, in questa linea, la legge del luglio 1971 è una speranza per molti scolari e molti maestri.

I complessi scolastici per una comunità educativa

Il programma di tante persone coscienti del problema è di trasformare, attraverso la collaborazione dei maestri, dei genitori e degli scolari, i « complessi scolastici » in « comunità di vita ».

L'associazione « Parents d'élèves », che aiuta i genitori a prendere coscienza della loro responsabilità nell'educazione dei figli, richiama sovente che gli istituti scolastici, si voglia o no, per il solo fatto che adolescenti vi vivono un certo numero di ore per giorno, sono dei luo-

ghi di educazione come lo sono le famiglie.

Una domanda che si pone è di sapere nei due casi, se gli adulti partecipano a questa educazione e come. Ed inoltre si domanda qual è lo scopo dei complessi scolastici: educazione, insegnamento, formazione, istruzione?

Una circolare dell'ottobre 1971 dà diritto ad ogni classe di eleggere un delegato, che sia il porta-parola presso il professore e l'amministrazione. Così molti giovani possono essere spinti a esprimersi e a contribuire serenamente all'aggiornamento della scuola.

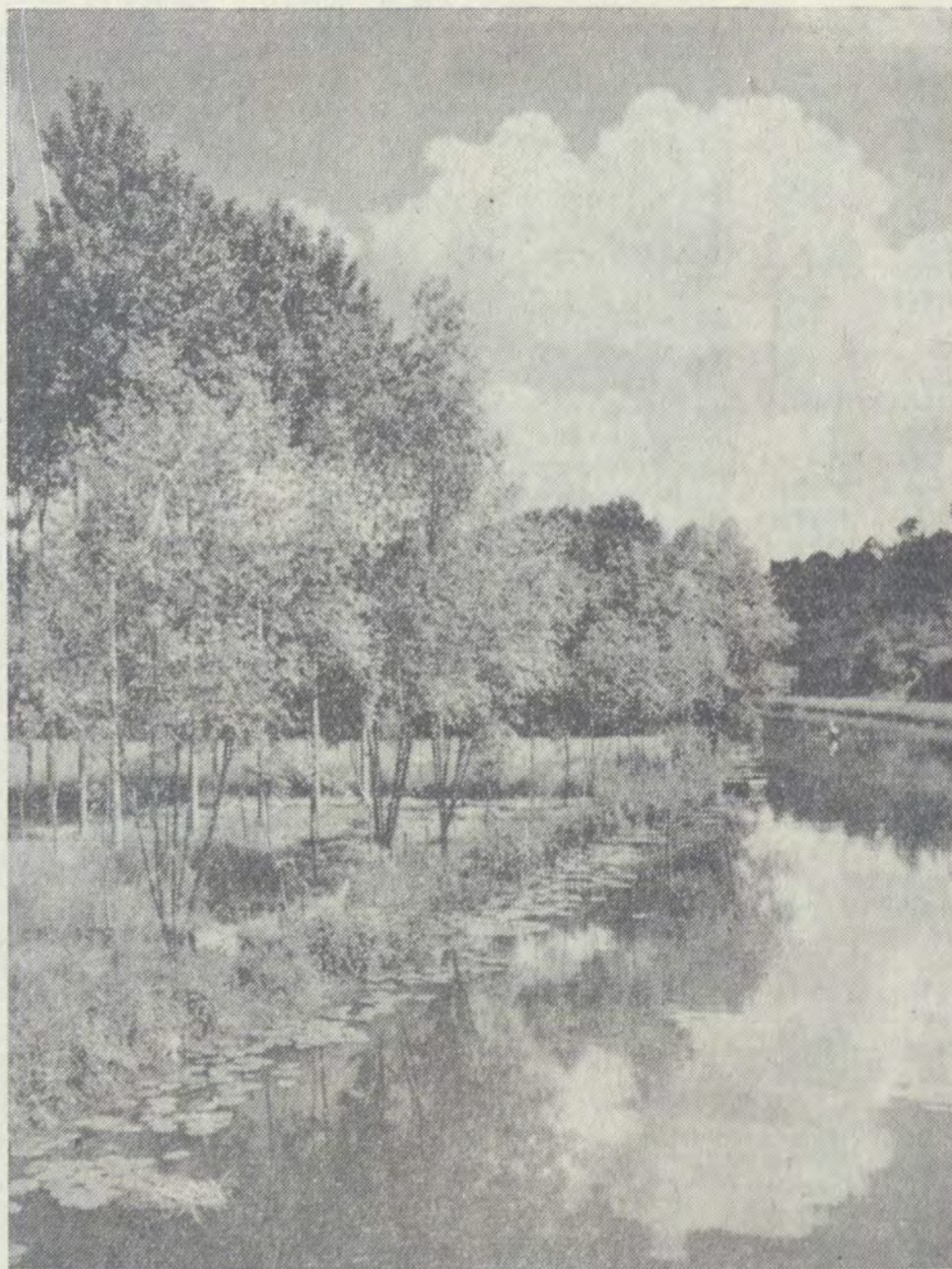
La loro preoccupazione di rendere migliore il mondo può riferirsi utilmente prima di tutto alla vita scolastica senza violenza. E i più dinamici possono dimostrare che è meglio occuparsi del progresso piuttosto che dell'ordine, dell'educazione piuttosto che dell'autorità.

L'ETERNO PROBLE-

MA : terminati gli studi,
che cosa le riserverà
la vita ?



STAGIONI...



« Tutto scorre, come un fiume », è il celebre detto del filosofo greco Eraclito. Ogni cosa, attorno a noi, ce lo ricorda; anche la successione delle stagioni: da quella dei fiori, a quella dei frutti, a quella — ormai imminente — che segna la ripresa del ciclo annuale. La natura, infatti, non conosce la morte, ma solo una pausa per rinnovare la vita.

Anche lo spirito ha le sue stagioni. E la presente è la stagione della ripresa: nella scuola, nel lavoro, nella società. Ciascuno è chiamato ad impegnarsi seriamente. Il premio sarà una nuova primavera, seguita da frutti abbondanti.



In vigore dal 1° Ottobre 1972

NUOVO REGOLAMENTO C.E.E. SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI

LE NUOVE DISPOSIZIONI SI APPLICANO ANCHE AI COLTIVATORI DIRETTI, AI MEZZADRI E COLONI, AGLI ARTIGIANI, AI COMMERCianti

Il 1° Ottobre 1972 è entrato in vigore, negli Stati della Comunità Economica Europea (C.E.E.), il nuovo Regolamento di Sicurezza Sociale per i lavoratori migranti. Il Regolamento porta il n. 1408/71 del 5-7-1971 e viene applicato secondo le norme stabilite da un secondo Regolamento n. 574/72 del 21-3-1972.

Questi nuovi Regolamenti C.E.E. sono molto importanti, perchè allargano il campo di assistenza sociale per i lavoratori migranti salariati e, soprattutto, perchè estendono questa assistenza anche alle categorie dei **non-salariati: coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani, commercianti**, che erano stati trascurati dai Regolamenti comunitari n. 3 e 4 del 1959.

In questa pagina vogliamo precisare quali sono le nuove disposizioni che possono interessare gli italiani che lavorano (o hanno lavorato) in Francia.

ASSICURAZIONE VOLONTARIA

In passato i contributi volontari in uno Stato membro della C.E.E. si potevano versare se si risiedeva in quello Stato.

Ora non è più richiesta la residenza. Tuttavia la persona che desidera essere ammessa al versamento dei contributi volontari deve risultare che è stata assicurata in quello Stato in un periodo qualsiasi della sua carriera lavorativa. Esempio: un lavoratore che ha lavorato in Francia fino al 1965 e poi è tornato in Italia senza più godere di alcuna assicurazione, può chiedere di continuare a versare i

contributi volontari in Francia per l'assicurazione vecchiaia.

ASSISTENZA MALATTIA AI LAVORATORI CHE HANNO CHIESTO LA PENSIONE

Molte volte la definizione della pensione si trascina per mesi e anni. Se il lavoratore risiede in uno Stato diverso da quello che deve liquidare la pensione, quando cade ammalato rischia di vedersi negare le prestazioni di malattia. Il problema non è trascurabile. Il nuovo Regolamento dà una soluzione a queste difficoltà disponendo che sia prestata assistenza sanitaria a tutti i lavoratori che sono in attesa della pensione e che risiedono in uno Stato che non è quello che deve liquidare la pensione.

L'INVALIDITA' PENSIONABILE

Secondo il nuovo Regolamento non dovrebbero più esserci decisioni contrastanti sul riconoscimento dell'invalidità pensionabile di un lavoratore: chi è riconosciuto invalido in Francia, lo è anche in Italia e vice-versa.

E' dubbio, però, che le nuove disposizioni eliminino completamente le molteplici difficoltà finora causate dalla disparità dei criteri medici nel giudicare lo stato di invalidità dei lavoratori perchè in Italia si ritiene invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno è ridotta in modo permanente a meno della metà (50%), mentre in Francia per ottenere una pensione di invalidità che impedisca di morire lentamente di fame è necessario giustificare una invalidità di 3ª Categoria, cioè almeno del 66,6%.

ETA' DI PENSIONAMENTO E PENSIONE

La Francia non potrà più obbligare il lavoratore italiano, che desidera ottenere la pensione italiana a 60 anni, a chiedere la liquidazione anche della pensione francese con la conseguente riduzione del 50%.

Il nuovo Regolamento stabilisce che l'interessato può chiedere la liquidazione separata della pensione in Italia, a patto che vi abbia versato i contributi necessari per avere diritto alla pensione (15 anni).

Se l'interessato non totalizza 15 anni in Italia, può chiedere la liquidazione della pensione a 60 anni, ma in questo caso è obbligatorio il cumulo con i periodi di contribuzione fatta all'estero. E non conviene, generalmente, perchè si sa che in Francia, a 60 anni, la pensione è dimezzata rispetto a quella che si può avere a 65 anni. E poi, è noto che la totalizza-

zione dei periodi di contribuzione compiuti in due o più Stati della Comunità e la fissazione degli importi da liquidare ha sempre dato origine a contestazioni.

Le disposizioni del nuovo Regolamento sono complesse ed è impossibile riassumerle in poche righe. Ci limitiamo perciò a dire che per fissare l'ammontare della pensione spettante ad un lavoratore che ha lavorato in due o più Stati le Istituzioni competenti devono fare un doppio calcolo. Devono cioè determinare l'importo della pensione prima senza l'addizione dei periodi di lavoro effettuati nei Paesi interessati e poi facendone il cumulo per garantire al lavoratore il trattamento più favorevole.

Il cumulo dei pro-rata delle pensioni, però, non può superare un certo « plafond » che corrisponde alla pensione più vantaggiosa che il pensionando avrebbe avuto se avesse lavorato in un solo Stato.

Esempio: Tizio ha lavorato 10 anni in Francia, 5 anni in Italia e 8 anni in Germania. La somma delle pensioni cui avrà diritto non potrà superare la pensione liquidabile in Germania per 23 anni di lavoro (10+5+8), considerato che le pensioni tedesche sono generalmente più elevate di quelle italiane e francesi.

Se un lavoratore è stato occupato in uno Stato meno di un anno, non avrà diritto, a carico di questo Stato, in linea di massima, a nessuna pensione.

PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE

Il lavoratore disoccupato che si reca in un altro Stato per **cercarvi un'occupazione** conserva il diritto alle prestazioni di disoccupazione a queste condizioni:

- 1 Prima della partenza deve essere stato iscritto alla disoccupazione ed essere rimasto a disposizione degli Uffici del Lavoro dello Stato competente **durante almeno quattro settimane** dall'inizio della disoccupazione.
- 2 Nello Stato in cui si reca deve iscriversi quale richiedente lavoro e sottoporsi ai controlli in vigore **entro un termine di sette giorni** dalla data di partenza dal 1° Stato.
- 3 Il diritto alle prestazioni è mantenuto **per un periodo di tre mesi al massimo** dalla data di partenza dal 1° Stato. Se l'interessato torna dove è partito prima della scadenza dei tre mesi, continuerà ad aver diritto alle prestazioni di disoccupazione conformemente alla legislazione di tale Stato.

A. Z.

AUTOMOBILISTI ITALIANI

UNA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN ASSICURAZIONI
può offrirvi riduzioni fino al 40 %

UN SERVIZIO ITALIANO E' A VOSTRA DISPOSIZIONE
e risponderà a tutte le vostre domande

Rivolgetevi a : **SERVICE TECHNIQUE D'ASSURANCE**
41, boulevard Malesherbes, Paris 8°
Tel. 265.58.90

ACCOGLIERVI E' SEMPRE UN PIACERE — PREVENTIVI GRATUITI

Chauffage Central
Fumistérie

OBERTELLI

Installazione di riscaldamento
a mazout e a gaz

Manutenzione generale

Credito al 100 %

Preventivi gratuiti

23, rue de Turin, Paris-8°
Tel. 387.78.51 - 387.78.22

ITALIANI

per qualsiasi tipo
di assistenza sociale
e giuridica rivolgetevi
all'Avvocato Internazionale

VACCARO-LE CONTE



12, rue Chernoviz, Paris 16°
Tel. 520.06.98

Charbons toutes provenances
Fuel domestique
toutes quantités

Livraison par camion citerne
avec volucompteur
à partir de 200 litres

Société d'Exploitation des

Ets MAGNANI

Chantier des Grands-Champs
Livraison à domicile
Paris et banlieue

10, rue des Oseraies
93 - Romainville
tél. 845.07.49

I LAVORATORI-CITTADINI

della Nuova Europa VIAGGIANO

WASTEELS

Perchè i viaggi sono :

- a costo minore,
- piu' confortevoli.

Perchè l'organizzazione :

- degli Uffici,
- dei Centri d'accoglienza
è altamente qualificata.

LE ASSOCIAZIONI, I GRUPPI DI CONNAZIONALI, GLI ENTI CIVILI E RELIGIOSI quando devono organizzare i loro viaggi, sia in comitiva che individuali, trovano all'**AGENZIA VIAGGI WASTEELS** l'assistenza piu' completa e piu' ricca di esperienza.

Basta una semplice telefonata ad uno degli Uffici Wasteels in quaranta Centri di Francia per risolvere il problema dell'organizzazione :

- di un'escursione o di un circuito turistico,
- di un viaggio in occasione di una manifestazione sportiva o culturale,
- di un pellegrinaggio,
- di un soggiorno, dovunque.

A queste iniziative, **WASTEELS** ha affiancato recentemente un

SERVIZIO SOCIALE E GIURIDICO GRATUITO

che offre informazioni ed assistenza per tutti i problemi.

Chi è in difficoltà per questioni sociali, giuridiche o di lavoro trova presso **WASTEELS** (2, rue Michel-Chasles, Paris-12^e; Tél. : 345-85-12) l'esperto che gli facilita la soluzione dei suoi problemi.

Migliaia di persone hanno già apprezzato questo servizio competente e totalmente gratuito.

WASTEELS L'HA VOLUTO PERCHE' SI VIAGGIA INSIEME NON SOLO IN TRENO, IN AERO O SULLA NAVE, MA, GIORNO DOPO GIORNO, ANCHE NELLA VITA.

IO VIAGGIO CON VOYAGES WASTEELS

FATE COME ME

ACQUISTATE I VOSTRI BIGLIETTI ALL'AGENZIA

VIAGGI WASTEELS

● LA PIU' IMPORTANTE

● LA PIU' ECONOMICA

ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI PER LAVORATORI ITALIANI IN FRANCIA

● TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

● AD OGNI VIAGGIO

WASTEELS VI OFFRE LE PIU' FORTI RIDUZIONI

— INFORMATEVI !...

— TELEFONATE !...

— SCRIVETE !...

VOYAGES WASTEELS

75 - PARIS XVI^e - Chaussée de la Muette, 6
Tél. 224-07-93 - Métro : Muette
a 100 metri dal Consolato d'Italia

75 - PARIS V^e - Boulevard de l'Hôpital, 8
Tél. 331-39-87 - Métro : Gare d'Austerlitz

75 - PARIS XVII^e - Avenue de Wagram, 150
Tél. 227-29-91 - Métro : Wagram e Malesherbes

75 - PARIS XVI^e - Rue de la Pompe, 58
Tél. 870-28-40 - Métro : Pompe

94 - CHAMPIGNY-SUR-MARNE, Rue Voltaire, 4
Tél. 706-24-44
a 500 metri du « Marché de Villiers »

75 - PARIS IX^e - Rue des Mathurins, 3
Tél. 742-35-29 - Métro : Opéra, Havre Caumartin, Chaussée d'Antin

75 - PARIS XII^e - Rue Michel Chasles, 2
Tél. 343-46-10 - Métro : Gare de Lyon
Di fronte alla Gare de Lyon

93 - SAINT-DENIS - Place Victor Hugo, 5
Tél. 243-92-15
Di fronte alla « Mairie »

78 - VERSAILLES - Rue de la Paroisse, 4 bis
Tél. 950.29.30